

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 74 [i.e. 75] (2003)
Heft: 3

Artikel: La difficile fase postbellica irakena
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283667>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 04.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La difficile fase postbellica irakena

GIANANDREA GAIANI

A oltre due mesi dalla fine l'Irak è un paese al bivio tra una ricostruzione materiale già cominciata sotto l'egida delle due "potenze occupanti" e con il coinvolgimento della comunità internazionale, un futuro politico nel quale i tempi per l'autogoverno si annunciano lunghi e il permanere di forte tensioni e conflittualità interna.

L'offensiva denominata "Peninsula Strike", lanciata dagli uomini della Quarta e Centounesima divisione USA a nord di Baghdad a metà giugno ha del resto dimostrato la consistenza militare residua delle forze fedeli al regime di Saddam o legate al terrorismo islamico che hanno lasciato sul terreno oltre cento caduti e altrettanti prigionieri.

Come dimostrano anche i 32 caduti statunitensi registrati tra metà aprile e metà giugno, quello della sicurezza resta quindi il problema più grave in Irak, legato alle difficoltà a costituire soggetti credibili dopo 30 anni di dittatura, all'attivismo di gruppi ancora fedeli a Saddam, alla minaccia terroristica fomentata dall'estremismo islamico e alla dilagante criminalità.

Londra e Washington, consapevoli dei rischi politici connessi con una gestione unilaterale del dopoguerra, hanno dato vita ad una coalizione internazionale che vedrà contingenti di una ventina di paesi affiancare con circa 20.000 uomini i 163.000 militari statunitensi e i 25.000 britannici attualmente schierati tra Irak e Kuwait.

Una struttura denominata Coalition Provisional Authority (CPA) che ha ereditato i compiti di sicurezza dall'ORHA, (Office for Reconstruction and Humanitarian Aid), l'agenzia per la ricostruzione guidata da Paul Bremer che governa oggi l'Irak.

Una "coalition of the willing", salutata da una Risoluzione dell'ONU che riconosce le responsabilità delle potenze occupanti nella stabilizzazione e ricostruzione dell'Irak, dalla quale sono esclusi paesi come Francia, Germania e Russia, che hanno ostacolato in ogni modo l'operazione "Iraki Freedom" e che consentirà agli anglo-americani di garantirsi a lungo la leadership in Irak.

La forza internazionale avrà un comando di Corpo d'Armata con Quartier Generale a Baghdad dal quale dipenderanno quattro comandi a livello divisione assegnati a Stati Uniti, Gran Bretagna e Polonia. Ogni settore sarà a sua volta suddiviso in aree assegnate a unità di livello brigata e Reggimento-Battlegroup che coincideranno con le province amministrative irakena.

- Settore Settentrionale (Kurdistan) – Comando USA – Forze USA e di altri paesi
- Settore Metropolitano di Baghdad – Comando USA - Forze USA
- Settore Centro-Sud (tra la capitale e Bassora) – Comando Polacco - Forze polacche, ungheresi, bulgare, ucraine, spagnole, sudamericane.....)
- Settore Meridionale Comando Britannico – Forze italiane, danesi, portoghesi, rumene e olandesi.....

In totale circa 20.000 uomini, che affiancheranno britannici e statunitensi, messi a disposizione da una ventina di paesi alcuni dei quali non hanno ancora definiti consistenza e tempi d'impiego dei contingenti:

- Italia 2.800 effettivi (1.700 esercito, 200 Aeronautica, 500 Marine e 400 Carabinieri), una brigata meccanizzata, un battaglione carabinieri, 6 elicotteri HH-3F e SH-3D, una nave da sbarco e due cacciamine
- Spagna: una brigata con comando e un battaglione fanteria per 1.100 uomini più tre battaglioni forniti da paesi latino americani operativi da settembre. Settore di Najaf – Diwanyah
- Ucraina (1830 uomini con un comando brigata, 2 battaglioni di fanteria, compagnie genio e sminatori al costo di 13 milioni di dollari per due terzi pagati dagli USA)
- Danimarca
- Olanda
- Norvegia (150 militari: una compagnia fanteria rinforzata a sud di Bassora da luglio)
- Ungheria (400 uomini di fanteria e logistica)
- Albania (80 uomini delle forze Speciali)

Londra e Washington, consapevoli dei rischi politici connessi con una gestione unilaterale del dopoguerra, hanno dato vita ad una coalizione internazionale che vedrà contingenti di una ventina di paesi affiancare con circa 20.000 uomini i 163.000 militari statunitensi e i 25.000 britannici attualmente schierati tra Irak e Kuwait.



Il ruolo rilevante assunto dai paesi dell'Europa Orientale conferma come gli USA intendano valorizzare i nuovi partners della NATO che maggiormente hanno sostenuto gli anglo-americani dopo l'11 settembre. Al tempo stesso la presenza di molti contingenti di piccolissime dimensioni e provenienti da paesi che esprimono scarse capacità militari conferma come la coalizione abbia un valore più politico che operativo.



- Repubblica Ceca (400 uomini tra i quali 50 della polizia militare, sanitari per l'ospedale da campo a Bassora e fanti)
- Romania: 700 effettivi - 811° battaglione meccanizzato della 81a Brigata (che ha un altro battaglione, l'812°, in Afghanistan) con 3 compagnie fanteria, una compagnia supporto, una compagnia logistica, un plotone anticarro, un plotone mortai da 120mm, una compagnia polizia militare (100 uomini) e una compagnia genio (149 uomini).
- Bulgaria (un battaglione meccanizzato con 480 uomini)
- Portogallo 120 militari di gendarmeria e logistica
- Estonia (55 uomini nel nord dell'Irak)
- Figi (un battaglione fanteria con 800 uomini)
- Honduras (500 militari - un battaglione fanteria)
- Corea del Sud (600)
- Repubblica Dominicana (poche decine di militari).

Il ruolo rilevante assunto dai paesi dell'Europa Orientale conferma come gli USA intendano valorizzare i nuovi partners della NATO che maggiormente hanno sostenuto gli anglo-americani dopo l'11 settembre. Al tempo stesso la

presenza di molti contingenti di piccolissime dimensioni e provenienti da paesi che esprimono scarse capacità militari conferma come la coalizione abbia un valore più politico che operativo.

I compiti affidati a queste forze riguardano soprattutto il controllo del territorio, la protezione delle infrastrutture e degli aiuti umanitari, la raccolta delle innumerevoli armi da guerra oggi nelle mani della popolazione e l'impiego di unità di polizia militare con compiti di ordine pubblico e antisommossa oltre che di addestramento affiancamento della neocostituita polizia irakena.

USA e Gran Bretagna intendono del resto mantenere basi permanenti in Irak. Londra sembra intenzionata a controllare l'aeroporto di Bassora e il porto di Umm Qasr mentre gli statunitensi manterranno il controllo dell'aeroporto di Bashur in Kurdistan, della base aerea di Tallil (Nassiryah), di parte dell'aeroporto internazionale di Baghdad e della base H-1, vicino ai confini giordano.

La campagna irakena conferma quindi la tendenza affermata dopo la guerra in Afghanistan che ha visto l'istituzione di basi militari in quasi tutti i paesi del Medio